

Callisto Tanzi e l'arte della distrazione

Le scatole cinesi di Callisto

di Sylvain Pons

Il *crac* Parmalat, con un buco di quattordici miliardi di euro al momento della sua scoperta nel 2003, è il più grande scandalo di bancarotta fraudolenta e agguattaggio perpetrato da una società privata in Europa. Una voragine profondissima che il patron Callisto Tanzi aveva scavato con la complicità di un costume disinvolto con il denaro, ma più in generale con i valori e il loro superamento, che industria, politica e finanza imponevano come la pietra filosofale per affermarsi in qualsiasi ambito della vita sociale, e che il recente film dedicato a questa oscura vicenda – *Il gioiellino* di Antonio Malaioli con Toni Servillo e Remo Girone – ben

stigmatizza in una frase: «Se i soldi non ci sono inventiamoceli».

Gratificare, concedere, dirottare, distrarre, beneficiare, colludere, acquisire, condizionare, finanziare, queste sono alcune delle parole chiave di una strategia imprenditoriale dove il limite tra lecito ed illecito è assente fin dai suoi assunti che vedono potere, politica e denaro come le uniche divinità da adorare. Una rete inestricabile di conoscenze vede Callisto Tanzi, che dagli anni Ottanta fino al 22 dicembre 2003 giorno in cui viene indagato per falso in bilancio presso la procura di Milano, protagonista lucido e dissenatamente disinvolto di un patrimonio industria-



Marc Chagall, *Violinista*



Pablo Picasso, *Natura morta*

le e azionario diffuso ed ignaro di una sorte che ha lasciato sul campo i soldi e i sogni di 100.000 risparmiatori.

In questo comporsi di scatole cinesi che conservano capitali e debiti, l'arte, agli occhi dello spericolato genio dell'occultamento della bassa parmense, risultava una ghiotta occasione per accantonare liquidità in un bene rifugio che nella qualità non subisce tracolli nel suo valore, anzi nel medio-lungo termine tende a rivalutarsi, e che non è visibile come il Parma, frizzante provinciale del campionato di calcio di serie A, o senza futuro come Odeon TV. L'esigenza di procedere nella maniera più rapida e sotterranea possibile a rendere immobile un patrimonio costruito su un castello di carte, rendeva il reperimento del tutto estemporaneo o forse meglio dire 'sportivo', con una schiera di mediatori e sedicenti esperti che presentavano al signor Parmalat un nome di grande richiamo, certi che fosse più che sufficiente per concludere l'affare. Il nome è il valore, concetto sicuramente condivisibile per i neofiti senza un sicuro background culturale, se non fosse che a questo dato indubbiamente rilevante, da riscontrare e certificare con un attestato di autenticità rilasciato da una fondazione che ne curi con scrupolo gli interessi ed il valore sul mercato, dobbiamo aggiungere la storia delle provenienze, lo stato di conser-

vazione, il formato, l'anno di realizzazione che presuppone una quantità precisa e selettiva di opere conosciute e accettate da tutta la comunità storico-artistica, ma soprattutto la qualità elemento imprescindibile alla costituzione di una raccolta d'arte.

Quando agli inizi del dicembre 2003 vennero scoperti dalla Guardia di Finanza i siti dove venivano conservate le 111 opere della fantomatica collezione Tanzi, si presentarono ai magistrati della procura di Parma due maccheroniche *location* che parevano in tutto e per tutto simili a quelle de *I soliti ignoti* capolavoro insuperato del cinema di Mario Monicelli e della commedia all'italiana: una parte accatastata in un sottoscala, l'altra in un'officina meccanica, coperta con degli stracci e usata come piano di lavoro tra martelli chiodi e vernici.

Tornando a come si è costituita la collezione un ruolo importante, se non fondamentale, come consigliere e acquirente in aste, gallerie e privati, è quello esercitato da Paolo Dal Bosco, mercante d'arte e vero regista di tutta questa intricata vicenda, che in una dichiarazione all'Ansa in quei concitati giorni della fine del 2003 specifica la natura del rapporto con il patron del latte: «Il mio rapporto con Callisto Tanzi è iniziato nei primi anni Novanta e successivamente sono stato incaricato di acquistare delle opere d'arte sul



Claude Manet, *Paesaggio*

mercato. Tutte le opere d'arte moderna provengono da importanti case d'asta internazionali con acquisti a New York, Londra, Parigi, Milano e Roma. Un lavoro durato circa dieci anni e conclusosi nel 2000». Uno dei primi quadri acquistati in Italia, è stata *La scogliera del Pourville* di Monet pagata poco più di un miliardo di lire, ovvero 500 mila euro di oggi. Nella lista delle opere d'arte acquistate da Dal Bosco per Tanzi figurano poi un disegno di Degas (pagato 15 mila euro), un Gauguin (180 mila), un Picasso (200 mila), un Manet (200 mila), una natura morta ad olio di Van Gogh (280 mila) e un Pissarro (80 mila). «Cifre - spiega dal Bosco - che tenendo conto della rivalutazione economica delle opere d'arte degli ultimi 15 anni possono essere moltiplicate per tre allo scopo di avere un loro valore reale attuale, che oggi è quindi pari a circa cinque milioni di euro». Lo stesso gallerista afferma la loro autenticità, ma l'impressione subitanea è che queste rappresentino una produzione ben lontana dall'acme creativo di ogni singolo artista, ma anche distanti da quanto possiamo mediamente ammirare nel panorama internazionale. Unica eccezione, come una gine-

stra nel deserto, un delizioso olio del 1912 di Giacomo Balla raffigurante la *Finestra a Düsseldorf*, forse tra le ultime opere divisioniste realizzata durante la decorazione e l'arredamento di Casa Löwenstein, di quello che di lì a breve si farà chiamare FuturBalla. Un'opera di straordinario valore storico, ritenuta dispersa da decenni che solo alle 'corsare' frequentazioni di Callisto Tanzi è ritornata ad avere una sua collocazione tangibile sulla scena artistica.

Una suggestione confermata da due autorevoli esponenti del panorama italiano dell'arte come Sonia Farsetti, Presidente dell'Associazione Nazionale delle Case d'Asta Italiane e Vice Presidente dell'EFA per Europa, e Massimo Di Carlo, Presidente dell'Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea ed autorevole mercante internazionale con la Galleria dello Scudo di Verona.

Una sintesi alla percezione d'acchito la trova Sonia Farsetti: «Osservando questa collezione non si percepisce né il gusto né la passione che come un tarlo detta le azioni del vero collezionista, ma una scelta casuale ed estremamente eterogenea dettata dalla necessità», mentre Massimo di Carlo,

a ribadire che altre sono le ragioni che hanno portato al suo costituirsi, precisa: «Una raccolta che nasce come strumento di distrazione di capitale, in questo caso della Parmalat, che si compone di opere autentiche ma sicuramente di qualità media, spesso mediocre, in alcuni casi incerta», opinione condivisa e sostenuta anche da Sonia Farsetti: «Non c'è una punta di diamante, sia Monet che Picasso non sono dei capolavori, ma opere che possono essere reperite tranquillamente sul mercato. La firma famosa senza badare alla qualità sembra sufficiente per una raccolta del tutto occasionale». E a proposito del limite sottile tra lecito e illecito che spesso ha caratterizzato questo 'pasticcio alla parmigiana' dai contorni tragicomici, asserisce con fermezza: «Per tutelarsi il collezionista deve avvalersi di consulenti e mediatori eccellenti, antiquari e galleristi seri e preparati che conoscendo il mercato possono orientare al meglio le scelte dell'appassionato d'arte. A proposito delle quotazioni di molto ridimensionate della collezione di Callisto Tanzi, possiamo dire che mai fu così veritiera la locuzione latina *Qui gladio ferit gladio perit*».

Un approccio all'opera d'arte, quello di Callisto Tanzi, che nella sua distratta approssi-

mazione è indicativo di come valori quali il gusto, il decoro e il senso del bello siano per lui, ma in generale per un'ampia fascia di pubblico che affolla le mostre-evento, lontani anni luce dalle esigenze di una contemporaneità che al ritmo lento della riflessione antepone la velocità della comunicazione dei social-network.

Proprio la goffaggine del re del latte rispetto all'interattività che la rete web può offrire al collezionista a proposito di una maggior conoscenza della storia delle provenienze che hanno dato lustro ad un'opera d'arte, dell'exkursus espositivo e bibliografico, degli eventuali passaggi in mostre antiquariali o aste, rende questa raccolta paradigmatica di un luogo comune diffuso fino a pochi anni or sono nell'opinione pubblica, aiutato in questo dai mass-media sotto ogni sua forma, ovvero quotidiani, periodici, ma soprattutto televisione e cinema, che associava l'antiquariato ad un mercato sotterraneo privo di una pur minima regola. Antiquario e collezionista devono altresì sfruttare appieno le evidenti opportunità che il villaggio globale dell'informazione ci offre in questo inizio di nuovo millennio, per condividere nella passione della conoscenza quella straordinaria avventura dell'anima che chiamiamo arte.



Vincent Van Gogh, *Natura morta*